

BL 039

Villa Pagani Cesa, Da Prà, Azzalini, detta "Clizia"

Comune: Belluno

Frazione: Mussoi

Via San Gregorio XVI, 36

Irvv 0000207

Ctr 063 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1975/11/22

Dati catastali: F. 57, M. 130/133/134/351/352/355



La denominazione di "Clizia" deriverebbe alla villa dall'omonima ninfa della mitologia classica, mutata in girasole dagli dei dopo l'abbandono di Apollo, forse per la sua piacevole esposizione in luogo aperto e soleggiato, oggi irrimediabilmente alterata a causa dello sviluppo del nucleo urbano di Belluno, che ha inglobato fra nuove costruzioni la località di Mussoi e l'edificio signorile settecentesco.

Un portale con cancellata si apre sulla strada statale, segnalando l'antico confine della proprietà a sud-est, a discreta distanza dall'accesso attuale, marcato da un ulteriore portale frontale e in asse con la villa;

molto più ampio è l'affaccio sul retro, sul parco di Mussoi.

La costruzione è di limitate dimensioni, a corpo semplice rettangolare a schema regolare con copertura a quattro falde, massiccia e molto composta, che si movimenta solo per l'emergere della parte centrale a tre piani rispetto alle due ali, forse aggiunte nell'Ottocento (Da Ponte, 2000); una casa colonica si allinea contigua sul lato orientale.

Il prospetto principale ha cinque assi di aperture per la parte centrale e due assi di finestre più distanziate sulle ali e compone un insieme unitario, con una fa-



62

scia marcapiano che distingue il livello più alto del corpo centrale e ampie cornici di gronda. Le aperture, tutte con cornici in pietra, ma semplici e architravate nelle ali, si presentano con maggiore varietà nel corpo centrale: al piano terreno gli architravi sono modanati e in aggetto, così come al piano nobile, dove anche i davanzali sono in rilievo e le finestre hanno archi a tutto sesto con concetti in chiave e capitelli a dado. Inoltre il portale sull'asse centrale, rialzato su alcuni gradini, ha un ricco architrave modanato ed è sormontato da un balconcino a filo facciata con balaustra, sul quale si apre una bifora.

Il portale d'accesso immette in un salone passante, che, a causa della pendenza del terreno procedendo verso nord, fa sì che l'apertura corrispondente sul retro si trovi elevata a un piano rialzato.

Il prospetto posteriore sembra ricalcare lo schema compositivo delle aperture del prospetto principale, ma è invece assolutamente originale nell'insieme e nelle soluzioni decorative in stile rococò (Da Ponte, 2000). Qui tutte le aperture sono ad arco ribassato, con davanzali modanati e sormontate da una sorta di scossalina curvilinea, che richiama l'originale soluzione adottata per la cornice di gronda, anche questa curvilinea, ma con la gola dritta che la compone spezzata ai lati.

Alcuni elementi si distinguono per la loro diversità, come le finestrelle laterali di forma circolare dell'ultimo livello e le balaustre delle aperture centrali, una a birilli mistilinei, l'altra a elementi retti.

Negli interni si sottolinea la presenza di una scala a tre rampe costruita utilizzando colonne di reimpiego quattrocentesche (Alpago Novello, 1982).

Elemento di notevole interesse è il parco che si sviluppa per cinquemila metri quadrati alle spalle della villa sul lato nord, estendendosi in dolce pendenza fino al torrente Mussoi, che ne costituisce il naturale confine settentrionale.

Nel 1880 il proprietario Giorgio Pagani Cesa, ingegnere del Comune di Belluno, inizia a inserire progressivamente nuovi elementi al bosco naturale di pertinenza della villa, aggiungendo, a fianco delle latifoglie locali già presenti, diverse conifere sia indigene che esotiche (Caldart, 1956) e, infine, anche alcune latifoglie straniere.

Alla varietà delle essenze spontanee e autoctone, anche di grandi dimensioni, quali roveri, carpini, ontani, salici, frassini, tigli, pioppi neri, si vengono quindi ad affiancare prima conifere locali come tassi, abeti rossi, pini neri e silvestri, larici, ma anche fag-

Particolare della bifora che si apre sul fronte principale (C. Benvegnù, 2003)

Veduta del complesso (Archivio IRVV, 1989)

L'antico ingresso oggi inglobato nelle nuove costruzioni (C. Benvegnù, 2003)



gi, e poi rare essenze americane e asiatiche, provenienti dall'Himalaya e dall'Estremo Oriente, in un insieme assolutamente eccezionale per la zona.

Il giardino è mantenuto all'inglese, con gli elementi naturali che prevalgono su quelli artificiali, comunque presenti: i sentieri sono quindi costeggiati da filari di carpini bianchi e abeti rossi, le piazzole delimitate da siepi di bosso e massi di tufo simulano grotte e stillicidi di acqua (Caldart, 1956), con pietre lavorate a pilastrini e vasi sparsi.

Nel periodo compreso fra le due guerre mondiali, il parco viene aperto al pubblico e ancora mantenuto

in discrete condizioni sino agli anni settanta del Novecento, quando viene abbandonato, fino alla risistemazione degli anni novanta.

*Il fronte posteriore (da: Da Ponte, 2000)
Veduta delle colonnine in pietra reimpiegate nel vano scale (C. Benvegnù, 2003)*

